

## LA VALLE DEL SACCO NEL QUADRO DELLE COMUNICAZIONI TRÀ ETRURIA E MAGNA GRECIA

Il quadro dei rapporti economici e culturali tra Etruria e Magna Grecia troppo spesso si è pensato solamente alla via marittima.

I recenti ritrovamenti a Capua e a Cales, con i loro stretti confronti con il materiale dell'Etruria meridionale interna, stanno ad indicare che i contatti tra le due zone si sono svolti oltre che per via di mare anche per via di terra (1).

Le ragioni morfologiche ci fanno riconoscere come unica via possibile, dati i corrucciamenti più interni e lo sbarramento montano lungo la costa (che sarà superato artificialmente dalla via Appia), la valle del Sacco. Se d'altronde si considera la viabilità di epoca romana, la via di comunicazione era proprio lungo questa valle: la via Labicano-Casilina prima, quindi la via Latina.

Per comprendere l'importante funzione di incanalamento e smistamento avuta dalla valle, giova riconoscere, attraverso un rapido *excursus* sulla situazione viaria a Napoli e a Sud di questa, quali vie vi confluirono (fig. 1).

Numerose sono le direttrici viarie dalle principali città della Magna Grecia verso l'interno: queste seguono sia le valli dei fiumi sia le dorsali montane, volgono quindi verso i golfi del Mar Tirreno: da Sibari e Siris al golfo di Policastro da Eraclea Metaponto Taranto a Pestum, attraverso però alcuni nodi stradali interni, quali quello di Monte Sannace, Serra di Vaglio, Sella di Conza, che fungono da smistamento di altre vie che giungono anche dal Mare Adriatico (2).

Si può pensare che la mercanzia giunta a Pestum o proseguisse per via di mare o continuasse per via di terra, lungo una strada costiera, fino a Salerno e quindi si inoltrasse verso l'interno.

Degli altri porti, oltre ad una via marittima, si può pensare ad un itinerario misto mare-terra.

Per ritrovare il punto di approdo sarà utile esaminare la situazione topografica dei golfi campani: tra Pestum e Napoli-Cuma non troviamo altre fondazioni greche, ma una zona etrusca nel Salernitano (si ricordino gli scavi di Fratte e di Pontecagnano) (3), con Marcina, forse da identificare con Cava dei Tirreni (4) o con Capri sul Mare (5); e, dall'altra parte della penisola sorrentina, Pompei.

(1) W. JOHANNOWSKI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 685 sgg.

(2) Sulla viabilità della Magna Grecia v.: *Vie di Magna Grecia*, in *Atti del II convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1962; J. HEURGON, in *Magna Grecia*, IV, 1969, nn. 1-2.

(3) B. D'AGOSTINO, in *St. Etr.* XXXII, 1965, p. 670 sgg.; IDEM, in *Not. Scavi* 1968, p. 75 sgg.

(4) A. MAIURI, in *St. Etr.* III, 1929, p. 93 sg.

(5) B. D'AGOSTINO, in *Dialoghi Archeol.* II, 1968, n. 2, p. 139 sgg.; precedentemente era stata anche proposta l'identificazione di Marcina con Fratte: M. NAPOLI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 661 sgg.



Riguardo a quest'ultima si era pensato, soprattutto in base alla introduzione fin da tempi antichi del culto di Apollo, divinità tutelare di Cuma, di una appartenenza alla sfera politica greca (6). Si può obiettare che l'introduzione di un culto sta a provare rapporti, contatti, e non necessariamente l'appartenenza ad una sfera politica, oltre a notare che nella favissa noi ritroviamo materiale tipicamente etrusco.

Riconosciuto come questa fascia costiera partecipò del contesto culturale e politico dell'Etruria campana interna, è verosimile che per questa situazione il golfo offrì una ottima base di partenza per l'incanalamento di traffici diretti verso la valle del Sacco.

Da Salerno la via per Capua non presenta problemi: è praticamente segnata dai centri di Nuceria, Nola, Suessula, i quali mostrano, più o meno, nei loro ritrovamenti una facies etrusca con influenze della Magna Grecia; su questa via si innestava, poco dopo Nuceria, dopo aver seguito la valle del Sarno, quella proveniente da Pompei.

Bisogna considerare che a Capua giungono anche altre vie, una da Cuma, un'altra proveniente dal nodo viario di Benevento, cui confluiscono le correnti commerciali della Daunia e dell'Irpinia (7): il materiale apulo presente in Etruria deve aver seguito proprio questa strada, in quanto è del tutto improbabile che abbia fatto il periplo della Calabria, passato lo stretto di Messina, e ci offre quindi un'ulteriore prova di una via di penetrazione interna attraverso la valle del Sacco.

Via che d'altronde trova una sua ragione per il fatto che da Cuma era possibile solo una lunga rotta marittima, e non un piccolo cabotaggio costiero, per l'insicurezza e la difficoltà di approdo lungo coste montuose o paludose (8).

Non si deve tuttavia pensare alla via che da Capua si inoltrava nella valle del Sacco come ad un qualcosa di precostituito, con tappe fisse, come saranno poi le vie di penetrazione romana, ma piuttosto ad una direttrice viaria, che struttava tutte le strade esistenti tra i piccoli centri, almeno fino all'altezza di Frosinone. Dovendo indicare lungo quale delle due rive del Sacco si sia svolto il cammino, si può pensare alla sponda sinistra, e per una maggiore ampiezza della valle, e per i centri che vi ritroviamo, e considerando la viabilità in epoca romana e medioevale. Circa dopo Frosinone si può avanzare l'ipotesi che, come d'altronde avveniva in epoca storica, questa direttrice non attraversasse più i vari centri, ma passasse alle pendici dei rilievi sui quali questi sorgevano.

Allo sbocco della valle è possibile individuare un nodo simile a quello riscontrato all'ingresso, cioè a Capua: quello del triangolo Tuscolo Preneste Gabi, centri questi documentati come molto ricchi in età assai antiche dalle fonti storiche o archeologiche. La via doveva quindi dividersi: una biforcazione verso Tuscolo e Labico, un'altra verso Preneste.

Considerando ora che per giungere all'Etruria interna si doveva necessariamente oltrepassare il Tevere, il percorso successivo è condizionato dai guadi del

(6) Sulla questione vedi: A. MAIURI, in *Mem. Lincei*, s. VII, IV, 1943, p. 121 sgg.

(7) Sulle vie diramantesi da Capua in epoca romana vedi: F. CASTAGNOLI, *La via Appia*, in *Capitolium*, in corso di stampa.

(8) Condizioni che, nonostante i progressi della navigazione sussistevano in epoca imperiale, se Nerone pensò di realizzare una linea di navigazione interna riunendo con canali artificiali tutti i laghi costieri tra Ostia e Pozzuoli.

fiume. Questi sono quello di Roma (è noto che la città sorge proprio sul guado) quello di Fidene (9) (Roma e Veio combatterono a lungo proprio per il possesso di questo guado) e più a Nord quello di Eretum (10).

La via Labico Tuscolo doveva quindi puntare verso Roma per poi giungere a Caere. Dopo Preneste si doveva invece presentare un altro bivio: si può pensare ad una direttrice che, sfruttando il guado di Fidene, passasse per Gabi Veio (si ricorda a questo punto un logico collegamento tra Caere e Veio) e volgesse quindi verso l'Etruria interna, forse anticipando in parte quelli che in epoca romana saranno i tracciati della Cassia e Clodia (11).

Il guado di Eretum era sfruttato dalla direttrice di penetrazione in territorio falisco, ed in particolare verso i centri di Capena e Falerii.

STEFANIA QUILICI GIGLI

---

(9) L. QUILICI, *La campagna romana 30-25 secoli fa*, in *Palatino* 1969, I, in corso di stampa.

(10) Per la viabilità del territorio falisco vedi: M. W. FREDERIKSEN, J. B. WARD PERKINS in *BSR* XXV, 1957, p. 67 sgg.; G. D. B. JONES, in *BSR* XXX, 1962, p. 116 sgg.; G. D. B. JONES, in *BSR* XXXI, 1963, p. 100 sgg.

(11) Per la viabilità dell'Etruria interna, immediatamente a nord del Tevere, vedi: G. DUNCAN, in *BSR* XXVI, 1958, p. 63 sgg.; J. B. WARD PERKINS, in *BSR* XXXIII, 1965, p. 44 sgg.